

INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 4 (1998)

INTEMELION

n. 4 (1998)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Renzo Villa

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



intem@masterweb.it

Stampato con un contributo parziale del Comune di Ventimiglia

Paolo Giacomone Piana

Il Colonnello Giovanni Battista Fenoglio **Un ufficiale di Ventimiglia nella Guerra di Successione Spagnola**

Dopo il conflitto con la Francia, culminato nel bombardamento del 1684, la Repubblica di Genova adottò una politica di rigorosa neutralità, che gli assicurò quasi mezzo secolo di pace, fino allo scoppio dell'insurrezione della Corsica. Tuttavia, nel lungo arco di tempo che va dal 1685 al 1729, vi furono diverse occasioni in cui Genova temette di dover ricorrere alle armi per salvaguardare la propria integrità territoriale. Durante la guerra di Successione di Spagna (1701-1713) la Repubblica si trovò più volte costretta ad operare concentramenti di truppe alle frontiere ed a porre la capitale in stato di difesa contro un possibile attacco dal mare, arrivando anche, nel 1708-1709, vicina ad un conflitto aperto con l'Impero che rese necessaria una mobilitazione su larga scala. Fu comunque l'opera della diplomazia che permise a Genova di superare indenne gli anni del conflitto, raggiungendo anche lo scopo, lungamente perseguito, di anettere il marchesato di Finale.

Nei decenni successivi la Repubblica oscillò tra Francia, Spagna e Impero, sempre tesa a difendersi dalla spinta espansiva dello Stato sabaudo, l'unico nemico esterno da cui Genova avesse veramente qualcosa da temere per la propria sopravvivenza come Stato sovrano. Una prima crisi nel 1716 portò i due stati sull'orlo del conflitto; nel 1726 il sequestro di alcune barche onegliesi provocò un incidente diplomatico che minacciò di risolversi in guerra e di estendersi alle maggiori potenze. Francia e Inghilterra, che volevano attirare nella loro unione il Re di Sardegna, erano favorevoli a Torino; l'Austria, sempre timorosa delle ambizioni piemontesi, si mostrava, per l'occasione, più propensa a Genova. Tra i due contendenti le relazioni diplomatiche non furono interrotte, ma le rendeva più difficili l'opposizione di Genova, che

non aveva mai riconosciuto l'assunzione del duca di Savoia al regno di Sardegna, mentre Torino a sua volta non aveva mai acceduto alle onoranze regie pretese da Genova¹.

La vertenza fu, alla fine, risolta con la mediazione del governatore di Milano per conto dell'imperatore Carlo VI, ma nel frattempo le parti avevano adottato una serie di provvedimenti militari. In tempo di pace l'esercito piemontese contava circa 20.000 uomini, quello genovese 3.000, però la sproporzione di forze era più apparente che reale: la Riviera di Ponente, montuosa e di difficile accesso, era facilmente difendibile, purché si mantenesse il controllo delle comunicazioni marittime, elemento scontato vista la preponderanza della flotta genovese rispetto alle scarse forze navali sabaude; la potenza finanziaria della Repubblica assicurava i mezzi necessari ad un rapido accrescimento dell'esercito; infine la Corsica rappresentava per Genova una fonte inesauribile di soldati².

Il problema era piuttosto trovare ufficiali esperti e capaci cui affidare il comando delle operazioni, visto che non si poteva contare sui pochi ufficiali superiori genovesi, invecchiati nella vita di guarnigione. Fu giocoforza rivolgersi all'estero e fu proprio nel 1726-1727 che vennero assunti agli "stipendi" della Repubblica diversi ufficiali, tra i quali Tommaso Warenne, Patrizio Geraldini, Pietro Paolo Crettler, che sarebbero rimasti figure predominanti nel mondo militare genovese per i successivi vent'anni. Tuttavia il governo genovese avrebbe preferito affiancare a questa congerie di svizzeri, tedeschi e irlandesi anche qualche ufficiale di origine ligure o corsa, per cui i Serenissimi Collegi ascoltarono con interesse la notizia, comunicata dal Capitano di Ventimiglia con sua lettera del 24 febbraio 1727, che Giovanni Battista Fenoglio, uno dei principali cittadini, già ufficiale superiore dell'esercito spagnolo, si offriva di riprendere servizio, chiedendo gli fosse conferito il grado di colonnello.

¹ Sulle vicende di questa vertenza si veda V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, pp. 331-332.

² Sull'ordinamento militare genovese in questo periodo si veda R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *Le leve corse della Repubblica di Genova dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/II (1996), pp. 425-446.

Subito incaricato di esaminare la proposta, il competente Magistrato di Guerra rilevò alcuni punti oscuri nella documentazione presentata, per chiarire i quali invitò Fenoglio a presentarsi di persona; questi venne a Genova e sulla base delle sue dichiarazioni venne redatta una esaustiva relazione, che il Magistrato trasmise ai Collegi il 9 aprile 1727. In essa viene dettagliatamente ricostruito il servizio prestato da Fenoglio per dieci anni, dal 1699 al 1709, a Napoli, in Lombardia e in Spagna, prima come ufficiale dell'esercito di Filippo V di Borbone, poi al servizio del suo antagonista Carlo III d'Asburgo (divenuto nel 1711 l'Imperatore Carlo VI). Il documento costituisce quindi una interessante testimonianza della vita e delle avventure di un ufficiale italiano al tempo della guerra di Successione Spagnola³.

Capitano dell'esercito del Regno di Napoli

Dopo una prolissa introduzione, in cui vengono riassunti i fatti relativi all'offerta di Fenoglio ed alla sua venuta a Genova, la relazione passa ad esporre quanto il Magistrato, «al mezzo di deputazione particolare», ha ricavato dagli attestati e dalla viva voce del protagonista, essendosi appurato:

«Che lo stesso Fenoglio l'anno 1699 à 11 Marzo fu eletto Capitano di una Compagnia d'Infanteria à servizio di sua Maestà Cattolica, e si esercitò nella medesima carica per il corso di circa nove anni in primo luogo nel regno di Napoli, con fare una Campagna sopra le Gallee del Sig.^r Duca di Tursis, e presidiare con la sua Compagnia la piazza di Portolongone».

Nel 1699 Giovanni Battista Fenoglio era quindi divenuto capitano dell'esercito napoletano; napoletano e non spagnolo, perché il regno di Napoli aveva un ordinamento militare autonomo, distinto da quello della Spagna⁴. Nei diversi eserciti della Monarchia iberica

³ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Guerra e Marina*, n. 475, *Pratiche pubbliche (1727-1730)*, «Estratto delle relazioni del Magistrato Ecc.mo di Guerra à Decreti de Collegi Ser.mi per il Colonello Fenoglio», in cui sono trascritti tutti gli atti relativi alla pratica per l'assunzione in servizio fino all'ultimo decreto del 13 agosto 1728.

⁴ Sull'ordinamento dell'esercito napoletano alla fine del Seicento si veda V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI, *Tra i Borboni e gli Asburgo*, Ancona 1996, pp. 63-68, nonché G. BOERI - G. PEIRCE, *L'organizzazione militare del Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*. Relazione presentata al Seminario «Guerra e Pace nell'Italia Medievale e Moderna», Fondazione Giorgio Cini, Venezia 23-25 maggio 1994, inedita.

l'unità organica fondamentale della fanteria era il "Terzo" (Tercio), comandato da un Mastro di Campo e composto da un numero variabile di compagnie. Non vi erano nel regno di Napoli unità stabili di fanteria italiana a livello di terzo. Si mantenevano solo alcune compagnie indipendenti che alternavano il servizio di guarnigione nelle fortezze dello Stato dei Presidi di Toscana⁵ a quello di fanteria di marina a bordo delle galere della squadra ausiliaria del duca di Tursi⁶. Negli eserciti spagnoli di Catalogna, di Milano e delle Fiandre prestavano invece servizio diversi terzi napoletani, che continuavano a reclutare nel Regno.

Il 6 febbraio 1699 era improvvisamente morto il Principe Elettore di Baviera che, in base ad un trattato di pochi mesi prima, era stato designato a succedere sul trono spagnolo a Carlo II, privo di eredi diretti. Questo avvenimento, oltre a rimettere in moto la diplomazia europea, aveva fatto sì che tutti gli Stati cominciassero a prendere precauzioni militari ed a Napoli era stata ordinata la formazione di un certo numero di compagnie italiane "di nuova leva". Poiché i capitani delle compagnie di nuova costituzione erano scelti fra i subalterni o i capitani riformati, Fenoglio doveva già prestare servizio come ufficiale, oppure avere precedenti esperienze militari; sicuramente godeva di una certa disponibilità di mezzi, in quanto erano i capitani stessi a provvedere al reclutamento, impegnandosi a presentare entro un determinato periodo di tempo la compagnia formata ed equipaggiata a proprie spese. Reclutare una compagnia era quindi un investimento che comportava un notevole onere finanziario, anche se a Napoli uniformi ed armamento erano provveduti dal governo, mentre a Genova ci si limitava a fornire solo i fucili.

⁵ Lo Stato dei Presidi era quella parte di territorio senese che Filippo II aveva serbato per sé quando aveva ceduto Siena in feudo a Cosimo I de' Medici. Posto alle dipendenze del Viceré di Napoli, il possedimento consisteva essenzialmente nelle tre piazzeforti di Orbetello e Porto Ercole sulla terraferma e di Porto Longone (oggi Porto Azzurro) sull'isola d'Elba.

⁶ La «Squadra de' particolari» era stata istituita nel 1582 riunendo le galie di proprietà di Gian Andrea Doria e di altri "particolari" genovesi (da cui il nome), che servivano la Spagna come mercenari, mediante un contratto rinnovato periodicamente. Essa aveva la propria base a Genova, ma costituiva un'entità del tutto distinta dalla flotta della Repubblica, con cui viene spesso confusa. Alla fine del Seicento la squadra era ridotta a sette unità, chiamate abitualmente «galie del duca di Tursi» poiché dal 1606 il loro comando era ereditario in questo ramo della famiglia Doria.

Il 1° novembre 1700 Carlo II morì, designando come erede Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV, che venne incoronato Re di Spagna col nome di Filippo V. Le potenze marittime, Inghilterra e Paesi Bassi, non potevano permettere che la Spagna diventasse un'appendice della Francia ed appoggiarono invece le pretese al trono spagnolo dell'Arciduca Carlo, secondogenito dell'Imperatore Leopoldo I. La guerra era inevitabile e il Viceré di Napoli, Don Pedro Colón Duca di Veragua, che aveva riconosciuto Filippo di Borbone come suo sovrano, intensificò i preparativi militari. Per il Regno di Napoli costituiva una pratica normale in caso di guerra reclutare nuovi terzi di fanteria italiana che venivano inviati ove maggiore era il bisogno: la compagnia di Fenoglio entrò quindi a far parte di un nuovo terzo comandato da Ciarletta Caracciolo, dei principi di Torella, che nel maggio 1701 partì per la Lombardia.

Quattro anni in Lombardia

Nei primi due anni del conflitto, la Spagna, obiettivo reale della guerra, ebbe poca importanza nelle operazioni militari, che si svolsero prevalentemente in Italia, nei Paesi Bassi e in Germania. Ai primi di maggio 1701, 27.000 francesi e 8.000 spagnoli, comandati dal maresciallo Catinat, varcarono il Mincio entrando in territorio veneziano per sbarrare la valle dell'Adige all'armata del Principe Eugenio di Savoia. Ma questi, con una marcia in montagna eccezionale per l'epoca, attraversò i monti Lessini e, sboccato in pianura, sconfisse Catinat a Carpi (9 luglio), costringendolo a ripiegare dietro il Mincio. Il 1° settembre il Duca di Villeroy, che aveva sostituito Catinat nel comando, fu battuto da Eugenio a Chiari, dopoché le due armate rimasero a fronteggiarsi per due mesi, molestandosi reciprocamente con assalti ai convogli e scorrerie, fino a quando si ritirarono nei quartieri invernali⁷.

Il terzo di Ciarletta Caracciolo, arrivato in Lombardia nel mese di giugno, non fu destinato a far parte dell'armata principale, restando destinato a compiti secondari, come si evince anche dalla relazione sulla carriera di Fenoglio:

⁷ Sulla campagna del 1701 in Lombardia si veda V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI, *Tra i Borboni e gli Asburgo* cit., p. 297 sgg. e *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, III, Campagna del 1701, Torino 1891, p. 120 e sgg.

« Passò indi nello stato di Milano l'anno 1701, che diede principio all'ultima Guerra, che si fece nel medesimo stato, ove si fermò fino all'anno 1705, dentro quel tempo si ritrovò in tutte le Campagne che si fecero per detta guerra, e compì a tutte le pratiche che doveva, e particolarmente nell'accampamento che fecero i due eserciti nel detto anno 1701 al Fiume Adda nelle occasioni si stava in aspettativa di venir a battaglia, come pure si diportò da onorato, e valoroso ufficiale à differenza di ogniuno, nel blocco di Bersel sopra il Modanese, quale fu preso in 1702; come anco in tutte le occasioni che si presentarono, e ne distacamenti contro gl'inimici che gli furono comandati, con che si meritò la benevolenza di tutti i comandanti, e Generali di sudetto blocco, come da ampj attestati che gli e nè fecero il Conte dell'Astoria Tenente Generale, e Mastro di Campo Generale dell'esercito; D. Francesco Colmenero Direttore Generale d'Infanteria, e Governatore d'Alessandria, e D. Ciarletta Caracciolo Mastro di Campo di un terzo d'infanteria, è da una lettera scritta sotto i 12 Aprile 1705 dal Sig.r Principe di Vademont ⁸ à sua Maestà Cattolica, à quale fà presente, che il detto Capitan Fenoglio ha servito in tutte le Campagne della Guerra passata, e manifestate in tutte le occasioni che si erano rappresentate, il suo valore, e buona condotta, e in particolare nel blocco di Bersel, soggiogendole, che dovendo allora partire col suo terzo per Spagna, aveva voluto rappresentare a Sua Maestà il merito e servigi dello stesso Ufficiale, perchè potesse tenerne conto in tutte le occasioni, che si fossero rappresentate di suo avanzamento, et in occasione della vacanza della Tenenza Colonnella del regimento, ove era la Compagnia il detto Signor Principe di Vademont il propose con altri per l'elezione alla detta carica »⁹.

L'accampamento al fiume Adda cui fa riferimento la relazione è quello disposto dopo la battaglia di Chiari per coprire Milano da un'eventuale avanzata del Principe Eugenio; lo comandava il Duca di Sesto, che aveva sotto i suoi ordini in maggior parte truppe spagnole. Il 31 ottobre un distaccamento imperiale, passato di sorpresa il fiume, sbaragliò la cavalleria spagnola accampata a Cassano d'Adda, catturando numerosi prigionieri. Pur trattandosi di una semplice incursio-

⁸ Don Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudemont fu Governatore del Ducato di Milano dal 1698 al 1706.

⁹ Nel 1702 Filippo V aveva stabilito che le truppe spagnole nei Paesi Bassi fossero riorganizzate "all'uso di Francia", trasformando i terzi in reggimenti, comandati da colonnelli, mentre veniva introdotta il grado di tenente colonnello. Tra il 1703 e il 1704 tali disposizioni vennero estese agli eserciti di Milano e della Spagna stessa, mentre a Napoli furono effettivamente poste in applicazione solo nel 1706 e non senza resistenze. Il terzo di Ciarletta Caracciolo era quindi divenuto un reggimento, anche se in seguito la relazione usa ancora la vecchia denominazione.

ne, il Duca di Sesto abbandonò le posizioni sull'Adda ritirandosi precipitosamente a Milano¹⁰.

Dopo questa sfortunata operazione il terzo di Ciarletta Caracciolo fu mandato di guarnigione ad Alessandria, dove rimase fin verso la metà dell'anno seguente. Entrò quindi a far parte del corpo di truppe spagnole al comando del Duca di Torralba, che nel giugno 1702 andò ad investire la fortezza di Brescello, tenuta dagli imperiali, rimasta isolata dopo che il Duca di Vendôme, nuovo comandante supremo, aveva costretto il Principe Eugenio a ritirarsi tra Mantova e Borgoforte. Il presidio resistette strenuamente e vi furono continui combattimenti e sortite fino a quando Brescello si arrese per fame il 26 luglio 1703, dopo più di un anno di assedio¹¹.

Fenoglio riprese quindi con il suo reparto il normale servizio di guarnigione nelle piazze del Ducato di Milano, alternandolo con qualche operazione di scarsa entità, finché nel maggio 1705 lasciò la Lombardia perché destinato a passare in Catalogna.

L'assedio di Barcellona

A partire dal 1702 la situazione interna della Catalogna, sempre agitata da fremiti autonomistici, era andata continuamente peggiorando. Gran parte della popolazione, compresi i nobili e il clero, sosteneva la causa dell'Arciduca Carlo. Nel maggio 1704 una flotta anglo-olandese aveva tentato di sbarcare un corpo di truppe imperiali al comando del Principe di Darmstadt, ma era stata respinta. Ai primi del 1705 un nuovo sbarco era ritenuto imminente e il Viceré di Catalogna, Don Francisco de Velasco, chiese urgentemente rinforzi, che furono tratti dall'Italia, dove la situazione sembrava favorevole alle armi franco-spagnole.

¹⁰ Sul combattimento di Cassano d'Adda si veda *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, III, cit., pp. 262-264.

¹¹ Brescello, che apparteneva al Ducato di Modena, era stata occupata dagli imperiali il 5 gennaio 1702 – dopo simbolica resistenza – in seguito ad accordi segreti col Duca Rinaldo d'Este. Sull'assedio di Brescello si veda *Campagne del Principe Eugenio*, IV, Campagna del 1702, Torino 1892, pp. 336-342 e *ibidem*, V, Campagna del 1703, Torino 1893, pp. 131 e 155-156.

Le prime 4 compagnie del reggimento di Ciarletta Caracciolo sbarcarono a Barcellona il 30 maggio 1705, seguite via via dalle altre. Le truppe napoletane trovarono un ambiente ostile e una totale confusione, tanto che, per mancanza di alloggiamenti, i soldati furono costretti a dormire all'aperto, senza tende o ripari di alcun genere. Malattie, diserzioni e gli attentati della guerriglia catalana riuscirono presto a decimare il reggimento napoletano, che il 21 agosto era ridotto a soli 46 ufficiali e 218 soldati in grado di impugnare le armi, oltre 87 ammalati¹².

Il 22 agosto la flotta anglo-olandese comparve nella rada di Barcellona, sbarcando le truppe dopo un breve cannoneggiamento che mise in fuga la cavalleria napoletana che tentava di contrastare lo sbarco. Il Principe di Darmstadt, per causare il minor danno possibile alla popolazione ed alla stessa città, si contentò di bloccarla, con l'ausilio di 6.000 "micheletti", come erano chiamati gli insorti catalani. Il 29 sbarcò l'Arciduca Carlo e il blocco si convertì in assedio regolare, sotto la direzione del generale inglese Conte di Peterborough¹³.

Il fulcro della difesa di Barcellona era costituito dal castello di Montjuic, dove fu destinato il meglio della guarnigione, compresi 80 soldati del reggimento di Carletta Caracciolo che ne fu nominato governatore. La resistenza fu breve ma eroica. Il 14 settembre due assalti nemici furono respinti con gravi perdite. Il Principe di Darmstadt cadde guidando il terzo, ma i suoi occuparono le opere esterne. Il 17 una cannonata colpì la polveriera, provocando il crollo della muraglia, la morte del colonnello Caracciolo e la resa dei superstiti. Fenoglio non partecipò alla difesa del Montjuic, ma ebbe anch'egli modo di distinguersi, come risulta dalla relazione:

« Passò poi col detto terzo in Barcellona di presidio in quella piazza il detto anno 1705 in quale fu la medesima assediata dall'esercito degli alleati, e ritrovandosi alla difesa il detto terzo, il detto Capitan Fenoglio compì à tutte le parti, che erano à suo dovere, particolarmente nella difesa della Breccia il giorno da 30 settembre detto anno 1705, in quale azione riportò una ferita mortale da una palla di archibugio sopra l'occhio sinistro, come pure nella sedizione, che, dopo

¹² Cfr. J. L. DE MIRECKI QUINTERO, *La guarnición de Barcelona durante el asedio de 1705*, in « Dragón », II (1994), n. 4, pp. 14-16.

¹³ Sulle vicende dell'assedio di Barcellona si veda *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, VII, Campagna del 1705, Torino 18943, pp. 415-421.

resa la piazza, accesero i micheletti, che s'introdussero nella medesima piazza, con saccheggiare, frà le altre cose, le sostanze degli ufficiali, come dà ampio attestato, che gliene vien fatto dal conte della Rosa Tenente Generale, e Governatore di detta Piazza, e da Lettera, che in data de 29 marzo 1706 fù servita a sua Maestà dal Duca de Popoli¹⁴, con quale si fà presente, che il detto Capitan Fenoglio, che eran molti anni, che era al serviggio di sua Maestà, si era diportato con molto accerto, e puntualità nel detto assedio di Barcellona, e dimostrò il suo zelo, e onorato procedere, con farle menzione della detta ferita riportata sù la Breccia, e che si era mosso a rappresentarlo à sua Maestà, affinché potesse comandare, che à questo Ufficiale si conferissero i premij, ed avanzamenti che merita, perché continuasse al serviggio con l'accerto, e la buona forma, che aveva fatto il passato ».

Dopo la caduta di Montjuic, la capitolazione di Barcellona divenne questione di tempo. Il 28 settembre 40 pezzi di grosso calibro cominciarono a battere in breccia il vallo principale ed in pochi giorni ruppero il muro presso il bastione di S. Antonio. Il 1° ottobre la breccia era praticabile e, secondo l'uso del tempo, la guarnigione ricevette l'intimazione di arrendersi. Le trattative di resa cominciarono la sera del 4 ottobre ed il 7 gli inglesi occuparono la Porta ed il bastione dell'Angelo, essendo stato convenuto che la guarnigione avrebbe potuto andarsene liberamente con armi e bagagli.

Però la consegna della città andò per le lunghe e il 14 scoppiò una violenta sommossa per opera dei partigiani dell'Arciduca, cui si unirono gli insorti accorsi dai paesi vicini. Assaltate le carceri e liberati i detenuti, cominciò il saccheggio delle proprietà di tutti coloro che erano considerati sostenitori della causa borbonica. Lo stesso Viceré Velasco si sottrasse a stento al linciaggio, rifugiandosi con la famiglia a bordo di un vascello inglese. Il presidio assistette inerte a questi avvenimenti, anzi parecchi soldati fecero causa comune con i sollevati, il che fa comprendere perché la relazione dia tanto rilievo al comportamento tenuto da Fenoglio in questa tragica circostanza.

Il giorno dopo venne l'ordine di riunire la guarnigione che era dispersa per tutta la città. Il nucleo più numeroso, poco meno di mille uomini, si era concentrato nell'arsenale navale, la Atarazana, protetto dal furore popolare dalle truppe inglesi. Lo stesso conte di Peterborough offerse personalmente ad ufficiali e soldati di arruolarsi al servi-

¹⁴ Don Restaino Cantelmo, Duca di Popoli, era Mastro di campo generale della fanteria del Regno di Napoli e comandante del contingente napoletano che combatteva in Spagna.

zio dell'Arciduca e molti accettarono. Gli altri furono concentrati al molo in attesa dell'imbarco per il castello di Carbonera, nel Regno di Málaga, secondo i patti stabiliti.

La campagna in Estremadura

Dopo la morte di Ciarletta Caracciolo a Montjuic, suo fratello Fernando aveva assunto il comando del reggimento che il 19 ottobre, al momento dell'imbarco, era ridotto a 175 uomini. Dopo l'arrivo a Carbonera il reggimento di Caracciolo fu trasferito nel Regno di Valencia, dove si provvide a ricostituirlo con nuove reclute arrivate da Napoli. In considerazione del comportamento tenuto all'assedio di Barcellona, con Decreto Reale in data 28 febbraio 1707 fu incorporato nell'esercito spagnolo in qualità di reggimento "italiano" e denominato "Regimiento de Basilicata", restandone colonnello Don Fernando Caracciolo¹⁵ Fu quindi trasferito sul fronte dell'Estremadura a combattere i portoghesi, che erano appoggiati da consistenti forze britanniche.

Il Portogallo era entrato in guerra nel 1704 e, dopo aver respinto un tentativo di invasione da parte di un esercito franco-spagnolo, gli anglo-portoghesi erano passati all'offensiva, espugnando alcune fortezze. Nel 1707 l'Estremadura era un teatro di operazioni secondario, dove erano dislocati circa 9500 uomini al comando del Tenente Generale Marchese de Bay, un fiammingo, più che sufficienti a far fronte a forze anglo-portoghesi che non raggiungevano i 10.000 uomini, la maggior parte dei quali raccolti nella valle del Tago.

Il Marchese de Bay iniziò le operazioni a metà maggio occupando la piccola piazzaforte portoghese di Castel-Rodrigo, immediatamente a ridosso della frontiera, da dove si spinse all'interno del Portogallo seguendo la riva sinistra del Duero. Dopo un fallito tentativo di assediare la fortezza di Olivenza ed una lunga sosta estiva, il generale fiammingo iniziò al principio di settembre le operazioni contro Ciudad-Rodrigo, nodo stradale importantissimo tra la Sierra d'Estrella e la Sierra de Gata, occupata dai portoghesi nel 1705. Il 18 settembre la

¹⁵ Cfr. J. A. SAMANIEGO, *Disertación sobre la antigüedad de los Regimientos*, Madrid 1992, p. 76.

fortezza fu accerchiata e dopo un prolungato bombardamento venne costretta ad arrendersi il 4 ottobre¹⁶.

“Basilicata” prese parte a tutte queste operazioni, nelle quali Fenoglio ebbe modo di distinguersi, ma subito dopo la sua carriera nell’esercito di Filippo V ebbe una conclusione tanto brusca quanto inaspettata:

«Imbarcato dopo la resa della Piazza il presidio di Barcellona fù trasportato dall’armata inglese nel regno di Malaga, di dove si condusse per terra in Estremadura, et ivi si unì all’esercito, nella campagna del 1707 seguita in Estremadura contro i Portoghesi nell’assedio, e presa della Città di Castel rodrigo assistè con pontualità, sodisfacendo alle sue obbligazioni, particolarmente nell’assalto Generale che si diede à detta piazza¹⁷ con tutto il valore, e garbo corrispondente alle sue obbligazioni, e con tutta la condotta di buon ufficiale, con che fu giudicato degno degli onori, e mercede, che si fosse compiaciuta sua Maestà di concederle, come le attestò il Tenente Generale di detto esercito.

Dopo di che essendo vacata la Tenenza Colonella del regimento, di quale esso Fenoglio era Capitan Comandante et essendo stata da sua Maestà conferita ad un soggetto fuori del medesimo regimento, tenendosene esso offeso, dimandò la sua licenza sul motivo di ritirarsi à sua casa, quale le fù accordata da sua Maestà à 5 Giugno 1708, come dalla detta licenza firmata dal Re, e da attestati, che gliene ha fatto il Sig.r Espeletta incaricato de negozi di sua Maestà in questa Città »¹⁸.

“Capitan Comandante” significa che Fenoglio era ormai il capitano più anziano del reggimento (si intende anzianità nel grado, non di età), in cui prestava servizio fin dalla sua costituzione, e la nomina di un altro ad un grado cui aveva già aspirato invano, come si ricorderà, nel 1705, deve aver costituito un affronto insopportabile. Veramente il regolamento stabiliva che le promozioni avvenissero in base all’anzianità, al merito ed ai servizi degli aspiranti, senza riguardo dell’appartenenza o meno al reggimento; tuttavia di norma se ne teneva conto e, in un’epoca gelosissima del “punto d’onore”, Fenoglio era pienamente giustificato se presentava le dimissioni, come riconobbe anche il Re accordandogli il richiesto congedo.

¹⁶ Circa le operazioni sul confine ispano-portoghese e l’assedio di Ciudad-Rodrigo si veda *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, IX, Campagna del 1707, Torino 1896, p. 219 e sgg.

¹⁷ Questi fatti sembrano riferirsi all’assedio di Ciudad-Rodrigo. È probabile che la Relazione confonda questa città con Castel-Rodrigo.

¹⁸ Don Bernardo de Espeleta era Ministro di Spagna a Genova dal 1725.

Sotto le insegne asburgiche

Invece di tornare a Ventimiglia, Fenoglio andò a Barcellona ad offrire i suoi servigi all'Arciduca Carlo, che aveva assunto il titolo di re di Spagna con il nome di Carlo III. A sostegno del suo potere era stato costituito un esercito composto in massima parte da Catalani ma anche da sudditi dei Domini italiani. Infatti, in seguito al tracollo delle fortune borboniche in Italia dopo la battaglia di Torino (7 settembre 1706), Milano, Napoli e la Sardegna avevano riconosciuto Carlo III come loro sovrano. Solo la Sicilia era rimasta nelle mani di Filippo V.

Dopo tutto Fenoglio era uno straniero, non legato da particolari vincoli di fedeltà all'uno o all'altro dei due contendenti, ed a quei tempi era normale per un ufficiale di carriera passare da un esercito all'altro. Nondimeno, un così subitaneo cambiamento di fronte era insolito e può spiegarsi solo con l'ipotesi che egli fosse convinto di aver subito una grave ingiustizia vedendosi escluso dalla promozione. Sia per questo risentimento, sia perché un ufficiale con la sua esperienza era il benvenuto, nel giro di qualche mese ottenne il grado di "Sargento Mayor" (equivalente a quello odierno di Maggiore) in un reggimento napoletano:

« Partito di Spagna passò in Barcellona, ove ritrovò sua Maestà Imperiale allora Carlo terzo, et ivi fu assentato Sargente Maggiore aggregato al regimento d'Infanteria del Collonello Fauer in virtù di dispaccio di sua Maestà, e decreto del General Comandante, conte della Corzana l'anno 1709; nella Campagna di detto anno servì nell'esercito degli alleati con speciale applicazione e zelo, operando sempre con stimabile direzione, valore, e condotta, per il che fu considerato degno della Real gratitudine, come le attestarono il Maresciall Conte di Starembergh, ed il Collonello Fauer, nel di cui regimento fù riconosciuto per Sargente Maggiore, e continuò nel medesimo fino à 23 ottobre 1709, che passò alla Corte in Barcellona, ove supplicò quei Ministri ad oggetto le fossero corrisposti i stipendij che erano decorsi per avere il comodo di continuare al servizio, ma in falta di provisione fu costretto dimandar licenza per passare in Italia, che le fù conceduta da sua Maestà per il tempo, che le fosse stato necessario per i suoi interessi, come da supliche, e relazione del Conte Starembergh, e fede di Veditoria ».

Il reggimento di cui Fenoglio entrò a far parte era stato reclutato a Napoli nel gennaio 1708 dal colonnello tedesco Federico Faber. Partì per la Catalogna nel novembre dello stesso anno, su due battaglioni per complessivi 1.000 uomini. Durante la campagna del 1709 Faber, divenuto Maggior Generale (Generale di brigata), fece

parte col suo reggimento dell'armata operante del Re Carlo, comandata dal Feldmaresciallo Guido Starhemberg, che a metà agosto si trovò riunita sul Segre, un affluente dell'Ebros, nella Catalogna settentrionale¹⁹.

La situazione finanziaria di Carlo III era pessima e le sue truppe, oltre a mancare di armi e uniformi, venivano pagate assai irregolarmente. Nulla di strano quindi che Fenoglio, trovandosi in arretrato di parecchi mesi di paga, abbia preferito tornarsene a casa. Tuttavia il congedo accordatogli era solo temporaneo ed in teoria, dopo un certo periodo, egli avrebbe dovuto riprendere servizio. Ma nell'aprile 1711 l'Imperatore Giuseppe I morì, lasciando il trono imperiale al fratello Carlo, suo unico erede, che gli successe con il nome di Carlo VI. Questo evento alterò tutta la situazione, perché le potenze marittime, se non erano disposte ad accettare l'unione franco-spagnola, a maggior ragione temevano quella tra Spagna e Impero, che avrebbe portato alla ricostituzione dell'impero di Carlo V. Già nell'estate del 1711 la Gran Bretagna stipulò una tregua con la Francia, primo passo verso una soluzione negoziata del conflitto cui si giunse con il trattato di Utrecht (11 aprile 1713)²⁰.

La relazione non fa il minimo accenno a cosa abbia fatto Fenoglio dopo il rientro dalla Catalogna, passando direttamente a trattare del suo inserimento nell'esercito genovese. Si può pensare che sia rimasto a Ventimiglia, senza far mai più ritorno al reggimento, che dopo la conclusione della pace era stato mandato in Ungheria a combattere i Turchi²¹.

¹⁹ Sulle operazioni del 1709 in Catalogna, che non presentano aspetti di rilievo, si veda *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, XI, Campagna del 1709, Torino 1897, p. 187 e sgg.

²⁰ In sostanza, con il trattato di Utrecht Filippo V era riconosciuto re di Spagna e gli venivano lasciati i possedimenti coloniali, mentre Carlo VI otteneva i Paesi Bassi spagnoli e manteneva Napoli, la Sardegna, e Milano, che aveva già occupato.

²¹ Nell'estate 1713 il reggimento Faber fu trasportato a Finale dalla flotta inglese insieme ai resti dell'armata di Barcellona. Dopo essere rimasto circa un anno a Cremona, nel novembre 1714 partì per l'Ungheria, prendendo quindi parte nel 1716-1717 alle vittoriose campagne del Principe Eugenio di Savoia contro i turchi. Nel 1721 venne incorporato nel reggimento napoletano del generale Marulli. Cfr. V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI, *Tra i Borboni e gli Asburgo* cit., pp. 58 e 83-84.

Al servizio della Repubblica di Genova

Le conclusioni della relazione erano favorevoli a Fenoglio, al quale il Magistrato riteneva potesse conferirsi il grado da lui richiesto, pur facendo presente che, al momento, non vi erano posti da colonnello vacanti. Con decreto in data 22 aprile 1727 i Collegi nominavano Giovanni Battista Fenoglio “Colonnello con la futura di prima vacanza”, vale a dire a titolo onorario ma col diritto di subentrare nel primo posto che si liberasse. Con altro decreto del successivo 1° agosto gli era assegnato « il soldo di Capitano di Lire 105 con due Servitori, de quali uno franco di Fazione » ed il comando della compagnia di fanti “paeselli” rimasta vacante per la morte del capitano Gio. Teramo Mascardi, « con fare però il giro da Colonnello a vicenda come gli altri ».

Nell’ordinamento dell’esercito genovese di allora non esistevano unità organiche superiori alla compagnia, per cui gli ufficiali superiori erano destinati a turno nelle varie piazzeforti di Corsica e di Terraferma, dove esercitavano funzioni di comando sotto la stretta sorveglianza dei “Commissari” patrizi. Le compagnie “paeselle”, composte di soldati reclutati in Liguria, erano destinate specificatamente al servizio di guarnigione nelle fortezze, per cui Fenoglio avrebbe potuto adempiere agevolmente i suoi compiti di colonnello.

Rispetto a quelli passati sotto bandiera spagnola, i lunghi anni trascorsi trascorsi da Fenoglio nell’esercito genovese appaiono tranquilli e privi di eventi significativi. Dopo aver retto per un certo periodo il comando della fortezza di Gavi, nel 1731 lo troviamo in Corsica a combattere i ribelli per poi tornare a Gavi, che lasciò definitivamente nell’aprile 1735 perché destinato a Calvi. Circa il suo comportamento nell’isola, le “Informazioni personali” trasmesse nel marzo 1733 dal Commissario Generale Rivarola si limitano a qualificarlo “Ufficiale prudente”; non deve comunque aver demeritato, se fin dal 1737 venne designato al comando di uno dei sei battaglioni “italiani” da formarsi, nel quadro del nuovo ordinamento dell’esercito genovese, riunendo le compagnie “paeselle” e “di fortuna” (formate da mercenari italiani) ²².

²² Le notizie relative alla carriera di Fenoglio nell’esercito genovese sono desunte da diversi documenti della serie *Guerra e Marina* dell’ASG, in particolare i nn. 64, 67,

Il battaglione, che dal nome del suo colonnello assunse la denominazione di Battaglione “Fenoglio”, fu effettivamente costituito a Calvi il 1° giugno 1738, riunendo le compagnie dei capitani Cavanna, De Franchi, Spreafico, Da Bove e Ricci. Fenoglio rimase in Corsica col suo battaglione fino al 1741, quando questo venne richiamato e destinato di guarnigione a Genova, passando nel 1742 a presidiare le fortezze di terraferma (Savona, Gavi e il forte di S. Maria nel golfo della Spezia).

Nella documentazione relativa a Fenoglio non è stato dato rinvenire la sua data di nascita, per cui non è possibile stabilire quanti anni avesse nel 1744, quando chiese di essere collocato a riposo. Fu “giubilato” dai Collegi con decreto del 21 ottobre 1744, col quale gli veniva fissata una pensione di L. 80 al mese, oltre la paga di un servitore, restando però «tenuto il d.to M.co Colonnello Fenoglio di far quel servizio che sarà compatibile al suo stato». Gli subentrò nel comando il colonnello Domenico De Franceschi. Il 30 gennaio 1745 lo stesso Fenoglio chiedeva di essere destinato a Ventimiglia «sua patria», il che gli fu concesso con altro decreto del 27 febbraio successivo, ma decurtandogli la pensione di 20 lire al mese, sul presupposto che vivendo a Ventimiglia avrebbe avuto meno spese che a Genova.

Giovanni Battista Fenoglio fece quindi ritorno alla sua città natale, ma non poté godere a lungo del meritato riposo. Era in corso una nuova Guerra di Successione, quella Austriaca, l’armata franco-spagnola dell’Infante Don Filippo stava per mettersi in movimento lungo la Riviera e l’anziano ufficiale ebbe il suo da fare per coadiuvare il Capitano di Ventimiglia a sistemare gli alloggiamenti e regolarne la marcia in territorio genovese. Il 16 giugno 1745 un corpo di truppe piemontesi al comando del tenente colonnello Alfieri da Breglio entrò nella bassa Val Roja genovese. Il giorno dopo, festa del Corpus Domini, erano alle porte di Ventimiglia. Fu inviata a parlamentare una delegazione di notabili, di cui faceva parte anche il colonnello Fenoglio. Il comandante piemontese chiese di poter attraversare la città dichiarando, con la sua parola d’onore, di non commettere ostilità. Le

377 e 1033, Si noti che il cognome “Fenoglio”, usato nei decreti ufficiali, nella documentazione amministrativa di carattere interno diventa “Fenochio” e talvolta anche “Finochio”.

autorità cittadine, fidandosi della parola data, accordarono il permesso: come è noto i piemontesi, una volta entrati in Ventimiglia, disarmarono la guarnigione e saccheggiarono i magazzini, distruggendo tutto ciò che non poteva essere portato via²³.

Gli anni che seguirono furono tristissimi per la città, occupata a più riprese dall'uno o dall'altro dei contendenti. Non si sa che parte abbia avuto Fenoglio in questi avvenimenti. Da un'annotazione sul *Libro dei Giubilati* risulta essere morto a Ventimiglia il 17 dicembre 1748.

²³ Cfr. R. CAPACCIO - B. DURANTE, *Marciando per le Alpi. Il ponente italiano durante la guerra di successione austriaca (1742-1748)*, Cavallermaggiore 1993, pp. 75-76.

INDICE

Studi

- ROMEO PAVONI, *Sanremo: da curtis a signoria feudale* 7
- FULVIO CERVINI, *Vox tonitruï tui in rota. Il rosone quattrocentesco di San Michele a Pigna* 61
- FIorenzo TOSO, *Polemiche linguistiche nella Taggia del secolo XVII* 91
- PAOLO GIACOMONE PIANA, *Il Colonnello Giovanni Battista Fenoglio. Un ufficiale di Ventimiglia nella Guerra di Successione Spagnola* 107
- ROGER BROCHIERO, *Contribution a l'etude du Patrimoine d'architecture sacree. La Sacra di San Michele de Turin* 123

Archivio della memoria

- CHRISTIANE ELUÈRE - ROBERTO TRUTTALI, *Le parole e la memoria a Pigna* 145

Cronache e strumenti

- LORENZO VIALE, *La cooperazione transfrontaliera italo-francese. Verso una Euroregione: Nizza-Cuneo-Imperia* 153



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 1998
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo